

TERAMO

UNIVERSITA'

● **SEMINARIO A GIURISPRUDENZA**

Si terrà oggi nella facoltà di giurisprudenza il secondo appuntamento con i seminari organizzati nell'ambito del dottorato di ricerca in diritto penale dell'economia e dell'ambiente, coordinato dai docenti Mauro Catenacci e Guglielmo Marconi. Alle 15.30, Nicola Pisani, docente dell'università di Teramo, parlerà della responsabilità penale degli organi collegiali di controllo societario.

TERAMO

VETERINARIA

Salvaguardia dei prodotti tipici

Saranno presentati, questa mattina, alle 9, nella sede della facoltà di Veterinaria, alla presenza del rettore, i risultati di un progetto di studio europeo dedicato alla salvaguardia dei prodotti tipici e, in particolare, al miglioramento della sicurezza nella filiera di produzione dei salami tradizionali.

Salumi Filiera di produzione più sicura

TERAMO — Una vetrina internazionale per i salumi abruzzesi. A spalancarla sarà la giornata di studio indetta per oggi a Teramo dalla facoltà di Medicina Veterinaria. Nel corso dell'incontro saranno presentati i risultati di un progetto di studio europeo dedicato alla salvaguardia dei prodotti tipici e, in particolare, al miglioramento della sicurezza nella filiera di produzione dei salumi tradizionali. Al progetto hanno collaborato Università e studi di ricerca di Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, Francia e Slovacchia. Referenti per l'Italia sono state le Università di Teramo e di Parma. Il progetto ha permesso, per la prima volta, di caratterizzare e valorizzare in un contesto scientifico e in ambito europeo alcune delle principali produzioni salumiere tradizionali d'Abruzzo. La giornata di studio sarà aperta alle ore 9 dal Rettore dell'Università di Teramo Mauro Mattioli. Dopo i saluti del preside della facoltà di Veterinaria Fulvio Marsilio e di Alberto Vergara, direttore della Scuola di specializzazione in ispezione degli alimenti di origine animale, Regine Talon, dell'Institut National de la Recherche Agronomique di Clermont Ferrand illustrerà gli obiettivi e il quadro organizzativo del progetto. Seguiranno gli interventi di Adrana Ianieri e Emanuela Zanardi dell'Università di Parma. Nel pomeriggio relazioni di Mauro Conter, sempre dell'Università di Parma, Luca Pennisi dell'Università di Teramo e Panos Skandamis dell'Agricultural University di Atene.

TERAMO

■ **Ateneo.** Seminario del corso di "Storia delle relazioni internazionali", oggi, alle 15,30, nella sala delle lauree della facoltà di Scienze politiche.

Promessa di Ginoble all'università
**Trasporti, in arrivo
il biglietto unico**

TERAMO. Ieri all'università si è svolto un convegno organizzato dal neonato Miu (movimento indipendente universitario), un'associazione studentesca che si definisce apolitica. La giornata, dal titolo: "Uniti per un'università a 360 gradi", è stata promossa con lo scopo di tutelare i diritti dello studente universitario, chiamando in causa le istituzioni pubbliche. Al dibattito, infatti, erano presenti esponenti politici come il deputato Nicola Crisci, l'assessore regionale Tommaso Ginoble, il presidente della Provincia Ernino D'Agostino e l'assessore provinciale Rosanna Di Liberatore.

L'incontro si è rivelato un'occasione per far emergere le difficoltà e le problematiche, soprattutto di carattere logistico, che gli studenti dell'ateneo teramano affrontano ogni giorno e per chiedere l'intervento del mondo politico per la loro risoluzione. Durante il dibattito, infatti, alcuni studenti hanno posto varie domande all'assessore Ginoble su temi come il trasporto cittadino e la mancanza di fondi adeguati all'ateneo per la realizzazione di una casa dello studente. L'assessore regionale ha garantito la sua disponibilità per il problema trasporti e si è impegnato a riferire in Regione le altre situazioni di disagio che gravano sugli studenti teramani. Inoltre ha annunciato che entro la fine del 2006 anche a Teramo si arriverà ad una integrazione tariffaria dei vari mezzi di trasporto con un biglietto unico e più economico.

Allo studio dell'assessore Ginoble sarebbe anche l'ipotesi di una sorta di "trasporto a chiamata" per le zone interne del Teramano, dove i mezzi pubblici a volte sono costretti a percorrere tratte lunghe e pericolose senza nemmeno un utente. Ma il miglioramento dei trasporti pubblici, ha detto Ginoble, passa anche per il potenziamento delle arterie maggiori come la Teramo-Giulianova e la Pescara-Chieti.

Marino Fiorà

«Esami solo con il libro nuovo, docente da processare»

Concussione, chiesto il giudizio per il professore di antropologia della D'Annunzio

di Katia Giammaria

CHIETI. Non avrebbe fatto sostenere l'esame di antropologia agli studenti non muniti del testo da lui scritto, «L'incesto obbligato», in versione rigorosamente originale. Con l'accusa di concussione il procuratore capo di Chieti, Ermanno Venanzi, ha chiesto al Gip del tribunale, il rinvio a giudizio di Giovanni Petrucci, docente di antropologia culturale alla facoltà di Scienze sociali della D'Annunzio. Sul caso del professore c'è anche una indagine amministrativa avviata dall'ateneo, sollecitata dal rettore Franco Cuccurullo, a firma del quale esisterebbe agli atti delle indagini della magistratura anche un esposto.

La bomba scoppiò quando il Trio Medusa, della trasmissione su Italiauno Le iene, il 15 ottobre del 2004, piombò nella facoltà dell'ateneo dannunziano nel bel mezzo di un esame, per esporre il caso del professore che non faceva fare l'esame agli studenti che non avessero com-

prato il suo libro. Testo che lui si sarebbe pregiato di autografare prima della compilazione del verbale di esame. Una storia televisiva, ennesima denuncia pescata tra le vicende di ordinario malcostume dai terribili ragazzi di Italia Uno, il cui intervento in questo caso fu sollecitato dagli stessi studenti della D'Annunzio. Ma per i carabinieri della polizia giudiziaria della procura si trattava di ben altro: di una *notitia criminis*. Infatti i militari, coordinati dal maresciallo Bruno D'Antonio, andarono fino a Milano, negli studi Mediaset, ad acquisire la cassetta registrata della trasmissione. I carabinieri incominciarono ad interrogare gli studenti dell'ateneo dannunziano. Ne furono ascoltati una sessantina (abruzzesi, calabresi, pugliesi). Tutti sostennero la medesima versione: il professor Perrucci faceva sostenere l'esame solo se lo studente aveva con sé il testo da lui scritto, nuovo di libreria. Semmai avesse constatato, in sede di esame, che il candidato era munito di un libro di seconda ma-

no, (la prova era la firma), o ancor peggio di fotocopie, lo studente non poteva sostenere l'esame. Nelle more delle indagini preliminari, (in un primo momento secretate dalla magistratura), Perrucci si difese sostenendo che «i ricercatori non scrivono libri a fini di lucro, basti pensare che il testo scritto da me, ha ben 14 anni, quindi sono decaduti anche i miei piccoli diritti di vendita». Ma i carabinieri sono andati ben oltre il diritto d'autore. Infatti, dopo una certissima ricerca, avrebbero accertato che il professor Perrucci si sarebbe preoccupato personalmente di rifornire la libreria di fronte all'università dei suoi testi e avrebbe intascato una percentuale sulle vendite. Chiuse le indagini dei carabinieri, il docente ha chiesto di essere ascoltato dal magistrato. Circa una settimana fa, il procuratore lo ha interrogato alla presenza del difensore. Il professore, di fronte alle dichiarazioni di decine e decine di testimonianze avrebbe sostenuto che i ragazzi non hanno detto la verità.

“Paliotto d’oro”, oggi i premiati incontreranno gli studenti

TERAMO. Comincia oggi la due giorni di iniziative programmata dalla Fratellanza artigiana per l’ottava edizione del “Paliotto d’oro”, il premio ai teramani illustri. Stamattina tre dei quattro premiati incontreranno gli studenti: il demologo Giuseppe Profeta quelli del classico alla Casa del mutilato, il magistrato Enrico Di Nicola gli universitari di giurispruden-

za in ateneo, il medico Antonio Cancrini i ragazzi dello scientifico nella sede del liceo. Alle 20.30 alla Fratellanza, in via del Baluardo, omaggio ai premiati con un concerto della corale Verdi. Domani mattina alle 10.30 il teatro comunale ospiterà la premiazione vera e propria. Riceverà il “Paliotto”, oltre a Cancrini, Di Nicola e Profeta, il poeta Alfonso Sardella.

L'APPUNTAMENTO

**Ottava edizione del "Paliotto d'oro",
omaggio a tutti i premiati illustri**

TERAMO

Al teatro Comunale, domani mattina, alle 10,30, si svolgerà l'ottava edizione della cerimonia di consegna dei premi del "Paliotto d'oro" per teramani illustri. Un premio prestigioso, istituito dalla Fratellanza artigiana nell'81 come riconoscimento biennale da conferire a cittadini della provincia che si sono particolarmente distinti nel campo delle arti, delle scienze, della politica, dello spettacolo, dello sport e delle attività sociali. Questi i premiati: Giuseppe Profeta (cultore di scienze), Antonio Cancrini (chirurgo), Enrico Di Nicola (magistrato) ed Alfonso Sardella (poeta). Oggi, invece, all'Università e nelle scuole superiori della città, si terranno alcuni incontri con i premiati, per i quali è previsto un omaggio, alle 20,30, alla presenza della Corale Verdi, del prefetto, delle autorità locali, dei soci e di tutti i cittadini.



Venerdì 17 marzo 2006

Responsabilità penale degli organi collegiali

All'Università degli Studi di Teramo seminari sul Diritto penale

Si terrà domani, **venerdì 17 marzo**, nella Sala delle lauree della **Facoltà di Giurisprudenza**, il secondo appuntamento con i **seminari** organizzati nell'ambito del **Dottorato di ricerca in Diritto penale dell'economia e dell'ambiente**, coordinato dai docenti Mauro Catenacci e Guglielmo Marconi.

Nel corso dei seminari, giunti al terzo anno, vengono approfondite problematiche giuridico-penali relative a settori del diritto penale dell'economia e dell'ambiente: reati societari e tributari, diritto penale bancario e commerciale, responsabilità degli enti, reati in materia di inquinamento industriale.

In particolare, domani, alle **ore 15.30**, Nicola Pisani, docente dell'Università di Teramo, parlerà della **responsabilità penale degli organi collegiali di controllo societario**.

Nel corso degli incontri, che si concluderanno ad ottobre, si alterneranno, fra gli altri, magistrati della Corte di Cassazione e docenti provenienti sia da università italiane (Bologna, Perugia, Roma III, Trento, Macerata, Torino, Modena e Cattolica del Sacro Cuore) che europee (Siviglia, Göttingen e Berna).

Venerdì 17 marzo 2006

Giornata di studio sulla produzione salumiera abruzzese

Saranno presentati domani, nel corso di una giornata di studio che si terrà nella Facoltà di Medicina Veterinaria, i risultati di un progetto di studio europeo dedicato alla salvaguardia dei prodotti tipici e, in particolare, al miglioramento della sicurezza nella filiera di produzione dei salami tradizionali.

Il progetto ha permesso, per la prima volta, di caratterizzare e valorizzare in un contesto scientifico e in ambito europeo alcune delle principali produzioni salumiere tradizionali d'Abruzzo.

Hanno collaborato Università e istituti di ricerca di Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, Francia e Slovacchia. Referenti per l'Italia sono stati l'Università degli Studi di Teramo, con la Scuola di specializzazione in Ispezione degli alimenti di origine animale, e l'Università degli Studi di Parma.

Venerdì 17 marzo 2006

Seminario sul Diritto Penale dell'economia e ambiente

II 17-03-2006

Teramo - Sala delle Leuree della Facoltà di Giurisprudenza

Ore: 15:30

Secondo appuntamento con i seminari organizzati nell'ambito del Dottorato di ricerca in *Diritto penale dell'economia e dell'ambiente*, coordinato dai docenti Mauro Catenacci e Guglielmo Marconi.

Nel corso dei seminari, giunti al terzo anno, vengono approfondite problematiche giuridico-penali relative a settori del diritto penale dell'economia e dell'ambiente: reati societari e tributari, diritto penale bancario e commerciale, responsabilità degli enti, reati in materia di inquinamento industriale.

In particolare, in quest'incontro, Nicola Pisani, docente dell'Università di Teramo, parlerà della responsabilità penale degli organi collegiali di controllo societario.

All'attenzione del ministro Moratti i decreti sui nuovi ordinamenti

Ai crediti dei corsi di laurea validità senza automatismi

ROMA ■ Hanno assunto la loro forma definitiva i decreti che traducono in pratica i nuovi ordinamenti universitari disegnati dal Dm 270/2004.

I nuovi testi, ora all'attenzione, per la firma, del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, alimenteranno però ancora critiche nel mondo universitario, che aveva accolto la prima stesura con una vera e propria sollevazione. L'interconferenza dei presidi di facoltà aveva definito inapplicabile la riforma, seguita dalla **Cuni** che era giunta a minacciare ricorsi al Tar in caso di possibile partenza già dal prossimo anno accademico (si veda, da ultimo, «Il Sole-24 Ore» del 13 marzo).

■ **Sperimentazione.** Il punto più intensamente contestato dai rettori rimane, anche se in parte modificato, nella versione finale dell'articolo 1. Se prima il decreto imponeva agli atenei di approntare la nuova offerta formativa «dall'anno accademico 2006/2007, e comunque entro e non oltre il 2007/2008», la nuova formulazione ribalta le prospettive. La partenza ufficiale

dei nuovi ordinamenti diventa l'anno accademico 2007/08 (articolo 1, comma 4), ma gli organi di ateneo possono varare nuovi corsi di laurea o laurea magistrale già dall'anno prossimo (comma 5). Il tutto senza dover informare il ministero per l'approvazione preventiva, e quindi in deroga alle procedure dettate dall'articolo 11, comma 1 del Dm 270/2004.

In questo modo, il ministero riconosce il carattere sperimentale delle iniziative che partiranno il prossimo anno, chiedendo agli atenei di rientrare nelle procedure normali (inserimento dei corsi nell'offerta formativa ufficiale) al 31 gennaio 2007.

L'espediente individuato dall'ufficio legislativo del ministero viene incontro alle obiezioni sollevate dalla **Cuni** ma non sembra risolverle del tutto, perché i rettori proponevano di cancellare completamente la possibilità di sperimentare dal prossimo anno per consentire a tutti gli atenei di partire insieme dal 2007/08.

■ **Crediti.** Una vittoria più netta sembra essere stata ottenuta



Letizia Moratti (Fotogramma)

dalle università in quella che lo stesso ministero di viale Trastevere definisce in un documento «la guerra dei crediti».

A scatenarla era stata la previsione, contenuta al comma 6 dell'articolo 3, di imporre ai regolamenti didattici il riconoscimento integrale dei crediti conseguiti nelle attività di base e caratterizzanti dagli studenti

che decidessero di cambiare corso o ateneo, rimanendo tuttavia nella stessa classe di laurea.

I docenti avevano considerato la norma un attacco frontale all'autonomia universitaria, sollevando anche la tesi che il riconoscimento automatico rendesse di fatto inattuabile la biforcazione a «Y» tra curricula professionalizzanti e metodologici, cioè l'idea stessa della riforma. Il nuovo testo abbandona l'idea del riconoscimento integrale suggerendo agli atenei «il riconoscimento del maggior numero possibile» di crediti «secondo criteri e modalità previsti dai regolamenti didattici».

Il riconoscimento, quindi, torna nelle mani degli organi accademici (come peraltro era previsto dallo stesso Dm 270 che i decreti sugli ordinamenti sono chiamati ad attuare). Norme più flessibili, infine, riguardano gli impegni annuali massimi da richiedere allo studente: il tetto di esami all'anno sale da otto a dieci, che in media distribuiranno nei crediti ciascuno.

GIANNI TROVATI

gianni.trovati@ilssole24ore.com



INTERVENTO

Proprietà intellettuale, giusta tutela

Proposta una terza via tra arroccamenti monopolistici e assenza di regole

DI **GUSTAVO GHIDINI** *

Da oltre un decennio, con crescente intensità e su scala mondiale, si sta sviluppando un vivace dibattito sulla proprietà intellettuale: cioè sugli strumenti giuridici (brevetti, copyright, marchi etc.) che assicurano una protezione esclusiva contro le appropriazioni non autorizzate di creazioni dell'ingegno umano (da un farmaco a una canzone), ovvero su segni distintivi dell'identità e della immagine/reputazione commerciale, strumenti di una concorrenza basata sul confronto fra prestazioni.

A un estremo del dibattito stanno posizioni "negazioniste", le quali (spesso inconsapevolmente riecheggiando l'ostilità di alcuni economisti di scuola classica) enfatizzano gli svantaggi legati alla situazione monopolistica dei titolari dei diritti di proprietà intellettuale: sia in termini di livello dei prezzi (a danno dei consumatori) che di riduzione della concorrenza (a danno dei nuovi entranti) e quindi della vivacità pluralistica dei processi innovativi. Queste posizioni privilegiano nuovi modelli aperti di circolazione e fruizione delle opere intellettuali (ad esempio, nelle *information technologies*, del tipo *open source*, o addirittura *free software*).

Facile, e non disarmata, la replica che dal versante opposto avanzano i difensori di modelli viceversa "forti" di tutela, tesi a massimizzare la portata dell'esclusiva (ad esempio, estendendo la protezione brevettuale oltre il settore d'uso, cioè la funzione, cui si riferiva il percorso di ricerca dell'inventore), o dilatandone la durata (come recentemente avvenuto negli Stati Uniti per il copyright). Secondo questa tesi, in assenza di un diritto assoluto di vietare riproduzioni e imitazioni non autorizzate, gli investimenti in innovazione e produzione di opere intellettuali cadrebbero drasticamente, a tutto danno del progresso, poiché i *free riders*, o pirati, risparmiando sui costi di ricerca e produzione delle opere, metterebbero fuori mercato produttori e commercianti

degli originali, da qui pure pregiudicando la remunerazione degli autori. Conviene dunque, si afferma su questo versante (privilegiato da paesi e imprese leader nell'innovazione), che la tutela sia la più ampia e intensa possibile, se appunto si vogliono massimizzare investimenti e impegno in innovazione e ricerca.

Fra questi opposti fronti, che si combattono spesso con toni da guerra di religione, c'è una terza via. Quella di chi, pur convinto della positiva funzione di stimolo agli investimenti in innovazione, ricerca e salvaguardia dell'identità aziendale svolta dai diritti di proprietà intellettuale, mette in guardia contro i rischi economici e sociali (e geopolitici) di una tutela che non lasci spazi ragionevoli di libertà di competizione, fruizione, e sviluppo (rispettivamente) ai concorrenti minori, ai consumatori, ai paesi del Sud del mondo.

Basti richiamare le diffuse polemiche sull'accesso dei Paesi più poveri ai farmaci brevettati per la cura di gravi malattie, o sul blocco alla concorrenza che può comportare il possesso di un pacchetto di copyrights su standards informatici, o sulla compressione di tradizionali diritti individuali alla fruizione di opere della cultura e dell'informazione determinata da limitazioni pressoché totali di usi privati per tradizione liberi (come prestare un film in Dvd a un amico) spesso unilateralmente imposte agli utenti da titolari di diritti d'autore.

Tre semplici esempi, tra i tanti possibili, che tuttavia bastano a evidenziare possibili tensioni tra le ragioni della tutela della proprietà intellettuale e quella di interessi economici e sociali di alto rilievo, come, appunto, quelli della salute, della concorrenza, della circolazione della cultura e dell'informazione.

Da qui è scaturito un movimento di opinione, per ora prevalentemente espresso da ambienti universitari, volto a un più equilibrato bilanciamento di queste (apparentemente) contrapposte ragioni ed esigenze. In particolare, l'iniziativa di un gruppo di eminenti studiosi scandinavi e tedeschi, che da anni, nell'università di Stoccolma, persegue un progetto di riflessione e proposta (*Intellectual property in transition research program*

me), i cui primi organici frutti sono stati esposti e confrontati con altri colleghi di vari paesi, in un recente seminario.

L'interesse delle riflessioni e delle prime proposte del gruppo di Stoccolma deriva non solo dall'intrinseca originalità dei postulati e degli obiettivi, ma anche dall'intelligente ambizione di derivarne concrete indicazioni riformatrici dell'accordo Trips (*Trade related agreement on intellectual property rights*). Cioè del trattato internazionale multilaterale sulla proprietà intellettuale, stipulato nel 1994 durante i negoziati Gatt, e quasi universalmente sottoscritto (fra gli ultimi dalla Cina), anche perché la non adesione impedisce l'ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio.

Quelle proposte, del resto tuttora in progress (un'ampia e aggiornata esposizione del progetto di Stoccolma verrà svolta, proprio in Italia, nel prossimo congresso internazionale dell'Atrip, *Association for teaching and research in intellectual property* — www.atrip.org — che si terrà a Parma dal 4 al 6 settembre), ruotano attorno a un concetto/scopo unificatore: far emergere consumatori e concorrenti, cioè gli utenti, attuali o potenziali, dei risultati dell'innovazione, come soggetti centrali della disciplina, in posizione di pari dignità/meritevolezza rispetto ai titolari dei diritti di proprietà intellettuale.

Ora, mentre alcuni termini dell'impianto teorico e la radicalità di alcune fra tali proposte potrebbero prestare il fianco ad appunti di utopismo ideologico, meritano attenzione i principali concreti risultati cui le riflessioni del gruppo di Stoccolma sembrano voler approdare. Da un lato, una più stretta commisurazione della tutela dei brevetti a quanto effettivamente insegnato dall'inventore; dall'altro, un più ampio diritto dei concorrenti di utilizzare, con apposite licenze (a titolo oneroso) l'innovazione precedente, vuoi per realizzare e portare sul mercato proprie innovazioni derivate, vuoi per rimuovere ostruzioni alla concorrenza rafforzate da altrui diritti di proprietà intellettuale. Quanto ai consumatori, un non più eccezionale diritto di studenti, ricercatori, e anche semplici fruitori di opere dell'ingegno di utilizzarle (e scambiarle) in ambi-



to privato per fini non commerciali. Infine, una più rapida ed equa condivisione dei Paesi in via di sviluppo ai progressi tecnologici realizzati dal Nord del mondo (specie se con l'utilizzazione di elementi della biodiversità offerti dai primi).

La considerazione, certo non acritica, di questo tipo di proposte, può contribuire non all'affossamento, ma all'opposto, a una più robusta rilegittimazione delle ragioni sane, tuttora vitali, della tutela della proprietà intellettuale (riassumibili nel suo contributo allo sviluppo dell'innovazione e alla protezione dell'avviamento conseguito *on merits*). Sono gli eccessi di tutela, che favoriscono solo poche posizioni dominanti, ad aver suscitato, spesso legittimamente, le critiche più decise dell'attuale assetto giuridico, o quanto meno di certe sue declinazioni di stampo protezionistico.

Declinazioni che, non a caso, hanno finito per essere messe in discussione, oltre il mondo accademico, da ambienti economici e istituzionali sempre più estesi e pur sostenitori dell'economia di mercato: preoccupati di separare il bambino dell'innovazione diffusa dall'acqua sporca del protezionismo filo-monopolistico. Non è un caso, né un segnale irrilevante, che già alcuni anni fa (25 gennaio 2003) l'*Economist* si sia dichiarato a favore di un *radical rethink* dei modelli dominanti di tutela del copyright: e proprio perché convinto che una protezione più bilanciata dal lato di concorrenti e consumatori possa meglio *foster creativity in the digital age*.

* Ordinario dell'università Luiss Guido Carli

Un movimento
d'opinione
spinge
a bilanciare
le opposte
esigenze
A concorrenti
e consumatori
stessa dignità
rispetto
ai titolari
dei brevetti

PROFESSIONI ■ Le categorie senza laurea obbligatoria chiedono soluzioni nella prossima legislatura

Tirocinio, censura annunciata

Ma le nuove leve mostrano di preferire i percorsi universitari rispetto ai diplomi superiori

ROMA ■ Una censura in larga parte attesa, che, se non con regolamento, dovrà comunque essere sanata, nella prossima legislatura, con legge ordinaria. Ne sono convinti i vertici delle professioni di giornalista, consulente del lavoro, geometra, perito industriale, perito agrario e agrotecnico, cui il parere del Consiglio di Stato sullo schema di riordino del Dpr 328/01 (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) ha impedito di sancire la laurea come percorso esclusivo di accesso all'Albo.

In pratica, per l'esame di Stato, il titolo accademico (e il relativo tirocinio) continueranno a convivere con il percorso alternativo del diploma di scuola superiore e di un praticantato più lungo. Anche se tutti convengono che oggi i giovani pianificano l'ingresso agli Ordini passando per l'università.

«Non è — dice Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Milano — la svolta storica prefigurata dal regolamento coordinato dal sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini, ma un punto di partenza verso il cambiamento. L'esperienza dice che i giornalisti professionisti, usciti dalle scuole dell'Ordine e dai master universitari, hanno potenzialità notevoli».

Per Berardino Cantalini, presidente dei periti industriali, «la forzatura della normativa era nell'aria, ma la laurea è già la via privilegiata per i giovani iscritti alla categoria. Il rango universitario, per periti e geometri, potrebbe trovare posto già nel disegno di legge di unificazione dei tre Ordini nell'Albo degli ingegneri tecnici, che è già in Parlamento». Mentre Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari non esclude l'opportunità di premere per «una legge ordinaria ad hoc che dia risposta a tutte le professioni coinvolte», compresi giornalisti e consulenti del lavoro. «Ci aspettavamo di poter definitivamente innalzare il livello di istruzione della categoria. Prendiamo atto degli orientamenti di Consiglio di Stato e Antitrust, ma la sen-

sazione è che si confermi lo scarso peso delle professioni nell'affermarsi come istituzioni riconosciute e da valorizzare».

Pur modificato, lo schema di riforma del Dpr 328/01 dovrebbe comunque giungere a Palazzo Chigi per il varo nella seduta del 24 marzo. Anche se a Roberto Orlandi, presidente degli agrotecnici, «non sarebbe dispiaciuto che l'intera riforma venisse congelata e ripresa nella prossima legislatura». Per Orlandi, poi, «l'Antitrust, più che sanzionare la durata dei tirocini dovrebbe incoraggiare le formule innovative, come le convenzioni con le università che, con percorsi di studio più impegnativi, potrebbero consentire di alleggerire pratica ed esame di Stato». Infine, è soddisfatto delle osservazioni del Consiglio di Stato, Alessandro Labonia, dell'Alsi (associazione dei laureati in scienze dell'informazione e informatica), perché «la magistratura consultiva ha rilevato l'illogica mancanza di norme transitorie per consentire a questi laureati, secondo il vecchio ordinamento, di accedere all'Albo degli ingegneri».

LAURA CAVESTRI

La violenza cresce La protesta monta

Sono decine gli arresti Hanno manifestato
e appaiono i primi feriti in 500 mila in varie città
Tra la folla i «casseurs» E agli universitari si unisce
provocatori sfegatati il popolo della banlieue

FRANCIA IL GOVERNO DE VILLEPIN È DECISO A NON CEDERE, MA DUE TERZI DEI FRANCESI CHIEDONO IL RITIRO DEL PROVVEDIMENTO

Studenti, a Parigi è guerriglia

Sassi e auto bruciate nella protesta contro la legge sul primo impiego

Domenico Quirico

Tanti, decisi a non cedere, e purtroppo sempre più arrabbiati. Ieri la generazione della precarietà impegnata in un braccio di ferro col governo per seppellire il nuovo contratto di avvio al lavoro ha dato una dimostrazione di forza: 500 mila in piazza in tutta la Francia, di cui almeno 100 mila a Parigi. Ma non sono i numeri lo svolgimento più importante di questo giorno di effervescenze, è il crescere a passi di lupo della violenza. Gli arresti diventano ormai centinaia, compaiono i feriti. Il tutto straripa grazie a un versante minoritario di «casseur» professionisti e di provocatori sfegatati, nonostante gli sforzi di un nutrito servizio d'ordine organizzato da movimenti studenteschi e sindacati proprio per preservare il carattere pacifico della protesta.

A Parigi il corteo, barabanda colorata rumorosa scenografica, sembrava sul punto di sciogliersi nella calma, al ministero dell'Interno già si rilasciavano i primi commenti improntati allo scampato pericolo quando si è girato il brusco gomito della guerriglia. Teatro il molto chic incrocio Sèvres-Babylone e, come accade ormai da alcuni giorni, il Quartiere Latino, le vie e piazze intorno alla Sorbona. Alcune centinaia di giovani già adeguatamente incapucciati con sassi bastoni e bottiglie hanno fronteggiato la polizia che presidiava Boulevard Raspail. Sceneggiatura classica: volano bottiglie e sassi, la risposta è affidata ai gas lacrimogeni e alle cariche irrobustite dai manganeli. Nel mezzo restano auto danneggiate, la vetrina dell'prestigioso hotel Lutetia assai malmenata, frantumati scenari di battaglia nel salotto buono della «ville lumière».

Cacciati da Sèvres-Babylone i giovani si spostano alla Sorbona che li ipnotizza. E a tarda sera la guerriglia inacerbiva con il debutto anche dei cannoni ad acqua con cui la polizia cercava di

staffilare i dimostranti. Che hanno tratto vendetta dilagando verso Saint Germain, procedendo al saccheggio dei dehors di alcuni caffè; al vicino McDonald's hanno provveduto sin dal primo giorno dei moti. Un gruppo agguerritissimo con caschi e bastoni di provocatori di destra ha saccheggiato una libreria e picchiato alcuni studenti.

Ma Parigi è stata solo la vetrina. A Rennes hanno manifestato in 10 mila, pacificamente fino a quando alcune decine di giovani hanno cominciato a danneggiare auto, incendiare cassonetti e lanciare sassi contro la polizia. Scontri anche a Toulouse e Montpellier. Per la prima volta si sono fatte sentire anche le banlieue, finora assenti in questa rivolta che sembrava retaggio dei privilegiati delle università. Scontri duri ci sono stati a Vitry sur Seine, a Chalon sur Saone con arresti e feriti. A Savigny il sindaco che cercava di parlare ai manifestanti è stato picchiato e coperto di sputi. Sono nomi che ricorrevamo durante le settimane incendiarie delle banlieue. La saldatura tra le due proteste stritolerebbe la teoria cara al governo secondo cui il nuovo contratto di lavoro con possibilità di licenziamento nei primi due anni è agognato proprio dagli sfavoritissimi giovani delle periferie, che lasciano la scuola senza alcuna qualifica professionale. «La gioventù è unita», «Loro noi, è lo stesso» apostrofavano i cartelloni esibiti dai liceali di periferia: potrebbe essere la saldatura risolutrice tra due Francie finora incommunicabili.

L'entità della protesta ha già mandato in frantumi la speranza del primo ministro De Villepin di intipidirla, usarla con astute offerte di aggiustamenti normativi e quattrineschi puntando sul generale tempo: ovvero l'incombere degli esami e la rassegnazione, eterna apportatrice di ordine. Ad assicurare il numero dei cortei ieri sono scesi in campo i liceali ormai schierati a fianco delle università per chiedere la morte

legislativa e definitiva del CPE.

Il governo si è bruciato politicamente i ponti dietro le spalle e non può offrire inchinevolezze. Il presidente dell'Assemblea nazionale Debrè sintetizza così la situazione: «Il CPE è una legge e le leggi non si cambiano in base al numero delle persone che vanno in piazza». Siamo come si vede allo stallo. De Villepin ha nel contratto il pitagorico punto di appoggio della carriera politica: se vince può aspirare all'Eliseo, se perde sarà una pallida comparsa nella storia contrastata dell'era chirachiana. Ieri ha ribadito di essere «aperto al dialogo per migliorare il contratto ma nel quadro fissato dalla legge». Non si torna indietro, al massimo si spiega e si convince, lasciando tempo ai francesi di capire le qualità di questa legge. Impresa che appare difficile visto che il 68% di loro, secondo un sondaggio del quotidiano Le Parisien, chiedono il ritiro. Sono il 13% in più che la settimana scorsa quando il primo ministro ha iniziato i suoi esercizi di pedagogia.



Scontri con la polizia nel Quartiere latino. Incendiate un'edicola e una libreria, numerosi contusi e arresti

Studenti in piazza, battaglia a Parigi

Oltre 250 mila protestano in tutta la Francia «contro il lavoro precario»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La protesta degli studenti contro il nuovo contratto di lavoro proposto dal governo si allarga a tutte le università e ai licei della Francia ed è sfociata ieri in una grande manifestazione a Parigi: almeno centomila gli studenti per le vie della capitale francese, almeno 250 mila in tutto il Paese.

In serata, a margine di una manifestazione sostanzialmente pacifica, molto colorata di slogan e striscioni contro il governo, sono scoppiati incidenti nel Quartiere latino. Gruppi di facinorosi, armati di bastoni e pietre, si sono scontrati per almeno un'ora con la polizia. Prima nel crocevia di Sèvres-Babylone, poi, un po' più tardi, vicino alla Sorbona. Ci sono state cariche, scontri, lacrimogeni e diversi arresti. Contusi da entrambi i lati, nove agenti all'ospedale.

La legge

• IL CPE

Il «contrat première embauche» (contratto primo impiego) è riservato ai minori di 26 anni e introduce la possibilità del licenziamento senza giusta causa

• IL VOTO

Voluta fortemente dal premier francese Dominique de Villepin, che ha presentato il progetto due mesi fa, la legge sul Cpe è passata in Parlamento con voto di fiducia. Dovrebbe entrare in vigore ad aprile

• IL SONDAGGIO

Il 68 per cento dei francesi si sono detti favorevoli al ritiro della legge sul contratto primo impiego

Il servizio d'ordine predisposto dal ministero dell'Interno aveva previsto l'infiltrazione di agenti in borghese e una forte sorveglianza dei cortei per limitare al massimo gli incidenti. I gruppi di violenti sono stati progressivamente circondati e isolati.

Gli scontri più gravi nella zona di boulevard Saint Germain, in pieno

Quartiere latino. Qualche vetrina infranta, un chiosco di giornali andato in fiamme. Accanto alla Sorbona, incendiata una libreria, decine di automobili ribaltate. Il traffico nella capitale è stato paralizzato per ore, saracinesche abbassate, turisti e passanti frettolosi verso casa.

Per domani è prevista un'altra manifestazione. Diverse università e numerosi licei del Paese sono occupati. Alla protesta par-

tecipano anche alcuni insegnanti. Fra le ragioni del malcontento il meccanismo previsto dal nuovo contratto di lavoro che a fronte di una possibilità di assunzione per un periodo di due anni, prevede anche la possibilità di essere licenziati senza giusta causa: nella Francia delle garanzie e dei diritti

acquisiti è considerato un provvedimento inaccettabile.

Rispetto al movimento degli studenti del maggio '68 in cui la protesta era contro lo Stato autoritario, gli studenti di oggi in realtà chiedono più Stato e più protezione sociale. «No al lavoro precario, no ai licenziamenti», questi erano gli slogan più urlati. Da parte del governo il senso del provvedimento va invece nella direzione opposta. In una Francia afflitta da una disoccupazione di massa, in particolare giovanile, con punte del 30-40% nelle periferie, l'idea di un contratto di primo impiego per i giovani sotto i 26 anni, sia pure con queste condizioni di flessibilità e possibilità di licenziamento, è comunque una risposta possibile per attenuare il problema. Per questo il premier de Villepin ha deciso di tenere duro, ha fatto passare il provvedimento in Parlamento con un voto di fiducia e ha assicurato che non intenderà ritirarlo.

La posizione di de Villepin è particolarmente delicata perché sul braccio di ferro con gli studenti si giocano non solo la credibilità dell'esecutivo, ma anche le chances di partecipazione alle presidenziali.

Massimo Nava



Domani in piazza i sindacati con gli studenti contro la riforma del lavoro

Francia, si allarga la protesta Villepin sempre più isolato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Centinaia di migliaia di studenti in strada, violenti incidenti nella capitale, tensioni in tutto il paese, mentre il dialogo tra governo e sindacati è a un punto morto: la Francia si avvia verso una nuova, pesante crisi sociale, costellata dalle violenze di giovani teppisti e di gruppuscoli di estrema sinistra.

Il primo ministro Dominique de Villepin continua a ripetere che non intende rimangiarsi la creazione del nuovo contratto di lavoro per i giovani neo-assunti, la piazza gli risponde con una determinazione che cresce giorno dopo giorno. Ieri è stata la volta di studenti universitari e liceali, domani si uniranno lavoratori e pensionati. Il 68 per cento dei francesi (13 punti in più in 8 giorni) chiede il ritiro della riforma e i sindacati, forti del sostegno popolare, annunciano nuove mobilitazioni per la settimana prossima.

Le dimostrazioni sono state un successo. La polizia parla di 250 mila partecipanti, gli organizzatori di 500 mila. La verità sta più o meno nel mezzo: 350-400 mila persone, di cui 60-70 mila nella capitale. Il grosso dei dimostranti è sfilato nella calma, ma ci sono stati tafferugli in molte città e scontri violenti nella capitale. La Sorbona è ancora protetta da poliziotti e gendarmi, che sono stati attaccati da alcune centinaia di ragazzi con lancio di pietre, transenne e molotov. Malgrado le crescenti tensioni, De Villepin ha ripetuto ieri che non intende cedere: «Sono aperto al dialogo, ma nel quadro fissato dalla legge».

Studenti e sindacati, invece, chiedono la sospensione della riforma. Il fronte politico-negoziato è insomma bloccato. Stasera de Villepin incontrerà i rettori, che hanno chiesto al governo di riaprire il dialogo con gli studenti. L'appuntamento principale è per domani: i sindacati sperano di dare la spallata decisiva per costringere il governo a fare marcia indietro. Il premier non intende cedere, ma la sua situazione sta diventando critica.



De Villepin. Sopra, le proteste ieri a Parigi

(g. mar.)



PER IL PROGRAMMA DI STUDI ALL'ESTERO FONDI DIMEZZATI DAI TAGLI SUL BILANCIO UE 2007-2013

Erasmus in pericolo, mancano i soldi

La borsa attuale
già «magra»
è di 150 euro
mensili per studente

Maria Maggiore

BRUXELLES

S.O.S. stiamo perdendo l'Erasmus. Il più conosciuto e riuscito programma di studi all'estero, celebrato dal regista francese Klapish nel delizioso film «la pensione spagnola», vive in questi giorni momenti difficili.

Se infatti l'accordo siglato dai governi in dicembre sulle prospettive finanziarie 2007-2013 verrà confermato in aprile (da un compromesso tra Europarlamento, Commissione e Consiglio), il programma Erasmus rice-

verà la metà dei fondi chiesti dalla Commissione Prodi nel 2004: una busta da 6,6 miliardi di euro (su sette anni) per tutti gli scambi tra studenti - di cui l'Erasmus per l'Università assorbe quasi la metà - e in un'Europa a 27 con Bulgaria e Romania, contro i 13,5 miliardi chiesti dall'esecutivo europeo. «Volevamo far passare la borsa da 130-150 euro mensili a 250, per un numero sempre maggiore di studenti. Adesso non siamo neanche sicuri di poter mantenere la busta attuale», ha ammesso ieri il portavoce del Commissario responsabile Jan Figel.

Risultato? La borsa Erasmus sarà sempre più magra e non potrà aumentare il numero degli «erasmini» in giro per la grande Europa, circa 150 mila ogni anno.

Già l'Erasmus è un po' per i «figli di papà». Centocinquanta euro al mese per pagare affitto,

cibo e spese varie proprio non bastano per sopravvivere anche in un piccolo «flat» universitario. Ma questo simbolico rimborso è stato negli ultimi vent'anni la porta d'ingresso per poter studiare all'estero. La prima vera possibilità per chiunque di ritrovarsi in un istituto scandinavo, piuttosto che inglese o spagnolo, imparare la lingua del Paese ospitante e sostenere degli esami poi riconosciuti nel libretto di studi, al ritorno. I meno abbienti si sono inventati lavoretti nei pub o lezioni di lingua ai colleghi. Alcuni rappresentanti della «generazione Erasmus», quella che è conosciuta nei campus universitari e si è poi ritrovata in qualche multinazionale londinese o dentro un'istituzione europea a Bruxelles, è pronta a fare le barricate per «il più grande successo dell'Europa, almeno quello più tangibile, che ha prodotto coppie, figli e lavoro».

Intanto la Commissione europea ha pubblicato il suo rapporto annuale, ancora pieno di successi. Nel 2004-2005 c'è stato un incremento del 6%, con 31 Paesi interessati, 1000 studenti anche dalla Turchia e un aumento di «erasmini», fino al 60% per i nuovi paesi dell'Europa orientale, assetati di scambi culturali. I paesi più gettonati sono Spagna, Francia e Germania, il Regno Unito è solo al quarto posto seguito dall'Italia, che invia i suoi studenti principalmente in Spagna (ne sono partiti 6000 l'anno scorso), Francia (2.600) e Germania (1800). Gli inglesi si spostano poco (7.200 erasmini contro i 22 mila francesi). La Spagna batte tutti con 21 mila ragazzi spediti all'estero, aiutati anche con supplementi di borse nazionali. Come a Madrid, dove la regione spende 4 miliardi di euro l'anno per le borse di studio all'estero. C'è da imparare.

COFINANZIAMENTO

Nasce l'ufficio per la ricerca europea

L'UNIVERSITÀ diventa un punto di riferimento nel panorama scientifico locale, nazionale ed internazionale. Nell'ambito dell'Ufficio Relazioni Internazionali nasce l'Ufficio Ricerca Europea, con il compito specifico di promuovere la ricerca co-finanziata dall'UE.

Tra le finalità principali, fornire supporto al corpo docente per individuare le opportunità di finanziamento e presentare i progetti, rendendo più efficiente la loro gestione e la rendicontazione. La promozione della ricerca co-finanziata a livello europeo aumenta il prestigio e la visibilità dell'Ateneo portando un accrescimento

della capacità di attrarre risorse umane (docenti, ricercatori, dottorandi e studenti italiani ed esteri) ed economiche (partenariati industriali e con gli enti locali).

L'Ufficio Ricerca Europea è una struttura di servizio che svolge le sue attività avvalendosi della collaborazione degli uffici dell'amministrazione centrale e crea sinergie necessarie al reperimento dell'informazione. Fra le funzioni svolte dall'ufficio, quelle di informazione, formazione, progettazione, quelle di gestione e quelle di rendicontazione.

Info: 06 72592573
ufficio.ricerca.europea@uniroma2.it